

# Blindato il ddl sicurezza Oggi l'ultimo via libera

ieri i primi due voti di fiducia, nuove critiche da Fini

di **Errico Novi**

**ROMA.** Negli stessi minuti in cui un'ordinata staffetta di senatori leghisti interviene a Palazzo Madama per festeggiare il ddl sicurezza, Gianfranco Fini lancia l'ennesima stiletta alla maggioranza e lo fa da un altro edificio del Senato, quel Palazzo della Minerva che ne ospita la biblioteca: «Non si può pensare di affrontare il tema dell'immigrazione solo con politiche domestiche sulla sicurezza, sarebbe come incollare francobolli su una parete grande chilometri». Il tono è più soft di quello adottato il giorno prima a Madrid, dove il presidente della Camera aveva definito i respingimenti «immorali» ed era tornato su alcune norme del disegno di legge, in particolare sul reato di clandestinità che pregiudica anche il diritto alla salute degli immigrati: «Non è accettabile che venga messa in secondo piano la dignità della persona rispetto alla condizione di legalità o meno del proprio status», aveva detto Fini a un forum organizzato da *El Mundo*. Il distacco vagamente «british» che invece la Terza carica dello Stato adotta nel giorno della fiducia al Senato sembra quasi marcare la distanza da una coalizione politicamente svuotata, costretta a un pronunciamento senza obiezioni.

**D'Alia (Udc): «Il governo impone il pensiero unico leghista». I medici: «Non ci hanno ascoltato, si va alla Corte costituzionale»**

**I senatori del Pdl in effetti** non ci fanno una gran figura. Votano due delle tre fiducie poste in mattinata dal ministro Elio Vito, che ricorda il «lungo e approfondito esame da parte delle commissioni del Senato» e giustifica in questo modo la blindatura del provvedimento: «A questo punto il governo ritiene opportuno giungere alla definitiva approvazione». Niente dibattito, insomma, perché ce n'è già stato abbastanza. Stamattina ci sarà giusto il tempo di votare

la fiducia sul terzo mega-articolo in cui il ddl è stato spaccettato e poi si passerà di gran carriera a dichiarazioni di voto e approvazione finale. Diventano così legge alcune innovazioni significative, come l'obbligo di denunciare il pizzo per i costruttori che partecipano a gare d'appalto e l'innalzamento di altri quattro anni della pena per 41 bis, ma anche norme discutibili, dal riconoscimento delle ronde al reato di clandestinità.

**È difficile** non attribuire qualche ragione al capogruppo dell'Udc Gianpiero D'Alia quando dice che «è la paura del voto segreto che spinge il governo a mettere la fiducia, è la volontà di imporre il pensiero unico leghista ai suoi parlamentari ed evitare figuracce». Che altriamenti sarebbero arrivate, secondo D'Alia, «per quei profili discriminatori e in palese contrasto con la Costituzione». È la stessa tesi sostenuta dalla democratica Anna Finocchiaro e dalla radicale Donatella Poretti. E il dissenso sugli aspetti più delicati della legge continua a turbare diverse categorie professionali, prima fra tutte quella dei camici bianchi che non vede affatto risolta la questione dei medici-spia, nonostante la correzione introdotta alla Camera. Spiega a *liberal* Carlo Lusenti, segretario dell'Anaa-Assomed (il sindacato dei medici ospedalieri): «Il governo non ha dato alcun cenno dopo il nostro invito a emanare un decreto di interpretazione autentica per chiarire la non denunciabilità dei medici che omettono di segnalare un clandestino». Secondo un buon numero di giuristi le ambiguità per-

mangono, giacché i camici bianchi sono pur sempre pubblici ufficiali e hanno l'obbligo di denunciare i reati.

Si andrà molto probabilmente alla Corte costituzionale: «A questo punto è inevitabile», dice Lusenti, «ma naturalmente bisognerà attendere almeno un anno e in ogni caso dovrà capitare l'incidente giuridico di un medico che viene denunciato per aver a sua volta omesso di denunciare un immigrato irregolare. Noi assicuriamo il gratuito patrocinio a tutti i colleghi ai quali dovesse capitare una cosa simile. Non dubitiamo che la Consulta individuerà tutti i profili incostituzionali della legge, ma intanto il rischio di diffusione di malattie come la tubercolosi c'è». Nessuno ha prestato attenzione all'allarme, dopo le polemiche di due mesi fa, «al di là di posizioni pure apprezzabili come quella di Fini». Ma il presidente della Camera si muove da battitore libero più che da leader, tanto da arrivare a deridere la «politica del fare» di Silvio Berlusconi: «Oltre che fare bisognerebbe anche pensare».